

RISCHIO POMPEI: UN PATRIMONIO

CHE ORMAI VA IN PEZZI

di FRANCESCO
GURRIERI

LE CITTÀ, ci ha insegnato Lewis Mumford, sono il risultato della sedimentazione e della massima concentrazione dell'energia e della cultura di una comunità. E non è retorica affermare che esse siano gli stampi in cui si sono raffreddate e solidificate le vite degli uomini, imprimendo, per virtù dell'arte, forma durevole a momenti che sarebbero svaniti. Nella città il tempo diventa visibile e leggibile proprio attraverso i suoi monumenti e le sue strade, assai più delle pur preziose memorie scritte. Di conseguenza, lo spazio urbano diventa - che se ne sia coscienti o meno - organo specializzato di trasmissione sociale (vero e proprio nobile strumento mediatico), accumulando e realizzandone l'eredità culturale, fondendola con unità più vaste, nazionali e internazionali.

L'«immagine della città» riassume il valore artistico, culturale, ambientale: una percezione di sintesi, del resto già ottimamente intuita fin dai primi anni del Quattrocento. Ma come tutti i patrimoni - soprattutto quelli cospicui - esigono attenzione e buone norme di conservazione. Ed è a questo punto che dobbiamo introdurre i concetti di decoro urbano e di degrado. E in una realtà come Firenze, Parigi, San Pietroburgo, tanto per citarne alcune, ove l'artisticità e le opere d'arte sono naturalmente connotate con lo spazio urbano così da dialogare con i palazzi, c'è da tener conto di altri valori, di altre fragilità di questo irripetibile patrimonio.

DOBBIAMO allora introdurre e riflettere su un concetto che fu caro a Cesare Brandi (grande storico dell'arte e teorico del restauro), la «materia costitutiva dell'opera d'arte». Per Firenze, specificamente, della bionda «pietra forte» (di Palazzo Medici, di Strozzi, di Pitti e dei palazzi rinascimentali in genere), dell'argentea «pietra serena» che fu cara al Brunelleschi e ai suoi allievi, fino al Vasari e oltre, ai tanti marmi (bianchi, verdi, rosa) che costituiscono quella straordinaria tavolozza cromatica dei grandi monumenti «romanici» e «gotici» che vanno dal Battistero a San Miniato al Monte, da Santa Maria Novella a Santa Maria del fiore alla piccola inimitabile incrostazione della Badia Fiesolana. Un patrimonio questo, che non ha eguali al mondo: una sintesi di civiltà artistica incomparabile che tutti ci invidiano e

che possono studiare e godere solo e soltanto a Firenze.

Ed allora, è mai possibile che tutto questo non possa essere conservato adeguatamente e responsabilmente?

PARADOSSALMENTE, se noi mettiamo insieme la perdita di «figuratività» artistica subita nell'ultimo quarto di secolo dai monumenti della nostra città - non vorrei sembrare irrispettoso - siamo quasi ad un valore comparativo dell'ultimo incidente pompeiano! «Pezzi di città» cadono continuamente, siamo di fronte ad uno stillicidio ininterrotto, tanto più grave e tanto più esteso quanto più frequenti sono gli stress termici e stagionali. Quelle «pietre delle città d'Italia», come ebbe amorevolmente a definire il grande Francesco Rodolico, hanno bisogno di cure: di cure preziose e ininterrotte, riattivando quella «ricerca applicata» sulle cause del degrado e del collasso e sulle applicazioni chimico-fisiche per tentarne l'indurimento e la conservazione. Firenze, per lontane intuizioni, da Sanpaolesi a Ferroni, da Baldini a Piacenti, può vantare titoli di primizia e di nobiltà di ricerca in questo campo; e tanto stanno facendo gli amici e i colleghi del Cnr (che al Salone del Restauro, ci danno bellissime rendicontazioni scientifiche).

MA QUI si tratta di rilanciare una «ricerca applicata», finalizzata, specifica, che faccia dei laboratori di Firenze il cuore della ricerca internazionale: i risultati che otterremo qui saranno poi esportati altrove, in tutte le altre città d'arte del mondo. Insomma, al lavoro e all'impegno che tanti esprimono, dagli organi di tutela a quelli universitari, dai laboratori artigiani ai centri di ricerca e alle «opere» preposte alla conservazione dei compendi monumentali, occorre qualcosa di fortemente additivo: occorre esprimere e programmare una grande sfida di «ricerca» contro il collasso dei materiali costitutivi delle opere d'arte. E' troppo chiedere che questo «segnale forte» possa costituire l'ossatura dei protocolli conclusivi di «Florens» e del «Salone dell'Arte e del Restauro»?

